



Al teatro di Cascine di Buti la prima de "La figlia di Iorio" Marconcini, la sfida-D'Annunzio

» **Gabriele Rizza**

«**T**utto è nuovo in questa tragedia e tutto è semplice. Tutto è violento e tutto è patato nello stesso tempo. L'uomo primitivo, nella natura immutabile, parla il linguaggio delle passioni elementari e qualcosa di omerico si diffonde su certe scene di dolore. Qui tutto è canto e mimica. Bisogna assolutamente rifiutare ogni falsità teatrale».

Così Gabriele D'Annunzio scriveva a Francesco Paolo Michetti, il pittore e amico, autore di quel dipinto che fece da "suggeritore" al Vate

per la stesura della tragedia pastorale "La figlia di Iorio" che andò in scena la prima volta con esiti trionfali al Lirico di Milano il 2 marzo 1904. La protagonista avrebbe dovuto essere la Duse, ma l'attrice si ammalò e l'impaziente poeta non volendo attendere la guarigione, affidò la parte di Mila di Codra a Irma Gramatica. Dramma, passione, allegoria dal sapore medievale, eredità romantica, crudo realismo, fiammeggiante deliro poetico. Rifarsi a D'Annunzio non è mai rasserenante.

Accetta la sfida e se ne fa carico Dario Marconcini che

prende per mano la parabola dannunziana e ne fa un allestimento a posteriori, che stasera debutta in prima assoluta al teatro Vittoria di Cascine di Buti, interpreti Maria Bacci Pasello, Leonardo Greco, Giovanna Daddi, Gianni Buscarino, Enrico Pelosini, Fabio Bartolomei, Irene Falconcini, Francesca Gal-
Spiega Marconcini: «Quando si affronta oggi 'La figlia di Iorio', non si può fare a meno di ricordare fra i tanti, alcuni commenti del passato, come quelli di Silvio D'Amico che parlò di opera intimamente sofferta, sincera e di Carmelo Bene che parlò di versi di una qualità vertiginosa,

arcana, incomparabile. Eppure quando ci metti le mani dentro, che si tolgono le scorie del folklore e del letterario, ci si accorge di essere in un'opera nera, dove domina uno stato di esaltazione e spossatezza, spesso in forma di delirio, e se si parla di cose concrete esse appaiono lontane. Forse, inconsciamente per D'Annunzio, assistiamo allo smarrimento di un mondo culturale, ricordandoci però che in qualche modo apparteniamo ancora alla terra del rimorso». Repliche a Buti fino a domenica, il 20 al **teatro Era** di Pontedera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Marconcini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199